

Il nostro approfondimento proverà a tener presente tutto questo, così come daremo conto di alcune interpretazioni del fenomeno e di alcune proposte formulate. Prima di esaminare le proposte di Livia Turco e le reazioni che esse hanno suscitato, proveremo ad inquadrare storicamente e socialmente un fenomeno che ha radici antiche (si sa, la prostituzione è il "mestiere più antico del mondo"...), esaminando poi la legge Merlin (ed anche come essa si è formata: sarà un modo interessante per esaminare alcuni orizzonti culturali di riferimento nell'Italia del secondo Dopoguerra) per finire con alcune ipotesi di lavoro ed opinioni di chi ha affrontato il tema politicamente o sul terreno del volontariato. Vedremo che le istituzioni hanno già affrontato questo tema, elaborando proposte e favorendo dibattiti che però, purtroppo, non sono mai approdati ad iniziative concrete.

Come avrete capito, non sarà un viaggio breve: contiamo però sul fatto che l'argomento è di grande attualità e di enorme interesse. E contiamo anche sulla voglia di informarsi su tematiche che toccano la vita di tutti. Naturalmente, con queste poche pagine non pensiamo certo di esaurire l'argomento: però speriamo di sollecitarvi riflessioni e stimolare ulteriori letture. E soprattutto a spingervi a non accontentarsi delle semplificazioni.

QUALCHE NOTA STORICA

La prostituzione ha le sue origini nella notte dei tempi e si mescola con temi religiosi e sacrali molto antichi e profondamente radicati nelle origini dell'uomo. In quella oscura epoca nella quale la storia si confonde con la leggenda, la prostituta è oggetto di rispetto e venerazione. Erodoto aveva sostenuto che era dedicata agli dei e che doveva essere oggetto di onore perché nel suo darsi era racchiuso un gesto di adorazione. Altrettanto antica è la polemica contro le prostitute, così come il tentativo di metterle ai

margini della società. Cicerone, in un passo del *Pro Caelio* dice: "Se c'è qualcuno che pensa che ai giovani debbano essere vietate le relazioni amorose con prostitute, certo questi è un uomo di austere opinioni, ma è lontano non solo dalle usanze dei contemporanei, ma anche dalle consuetudini e dalla permissività degli antenati. Quando mai cose del genere non sono accadute? Quando mai sono state biasimate? Quando sono state proibite?". In questo breve brano è possibile scorgere non solo la liberalità nel considerare queste donne, ma anche l'eco dell'atteggiamento moralista ed austero che certo doveva essere diffuso in una parte della popolazione di Roma.

E dire che a Roma di prostitute ne giravano molte: le conquiste militari costituirono infatti un immenso bacino di "reclutamento" non solo di schiavi, ma anche di prostitute e concubine. C'era anche una gerarchia ben definita tra le prostitute: si andava dalle "etere", attrici o danzatrici che frequentavano personaggi pubblici, e che non potevano essere considerate prostitute perché non si davano per denaro, ma semmai per qualche... regalo; esistevano poi le prostitute libere di esercitare il proprio mestiere: venivano chiamate *ambulatrices* (un termine molto simile al nostro "passeggiatrice") *nocticulae* (nome derivato da una falena notturna: altro termine che sembra essersi tramandato attraverso i secoli, se messo in confronto con le nostre luciole) o *bustuariae*, tipologia quest'ultima che ci è stata risparmiata: si aggiravano infatti per i cimiteri e – all'occorrenza – offrivano la loro opera come piagnone durante i funerali. Le prostitute al più basso gradino della scala sociale erano infine dette *diabolarie*: erano registrate (i magistrati edili ne avevano un elenco) e solitamente erano schiave che non si potevano affrancare né era loro consentito sposarsi con uomini liberi.

Come abbiamo visto da Cicerone i principali frequentatori delle prostitute erano i giovani. La popolazione

maschile era quasi un quinto superiore a quella femminile, e quindi la presenza delle prostitute diventava per qualcuno anche un modo per "sfogare la propria deprecabile libidine", come ebbe a dire l'austero Catone ad un giovane di sua conoscenza che aveva visto uscire da un postribolo. Sempre meglio che andare con le mogli altrui, aveva poi concluso...

Dove avvenivano gli incontri amorosi? Nei lupanari: Pompei ce ne ha restituiti due, che appaiono come locali in penombra sul cui ingresso veniva dipinta – la pubblicità è l'anima del commercio... - la "specialità" erotica della donna. In ogni caso, la prostituzione doveva essere un affare anche per i romani: se ne accorse per primo Caligola, che tassò prostitute e tenutari.

Fu il cristianesimo a far cambiare questa aperta tolleranza nei confronti della prostituzione. Una diversa attenzione verso la persona e una nuova morale sessuale costrinsero le prostitute a nascondersi: non sparirono, beninteso, ma esercitarono clandestinamente. Iniziò dunque un sistema in cui ufficialmente la prostituzione era condannata (e le pene erano severissime, giungendo anche alle mutilazioni), ma ufficiosamente si fingeva di non sapere. Dal XIII secolo la prostituzione torna ad essere apertamente praticata e si diffonde in tutta Europa divenendo, tra XVI e XVII secolo, espressione di marginalità sociale: anche perché accanto a quella censita si sviluppava una prostituzione strisciante e coatta. Molte di queste donne si aggiungeranno alla folla di diseredati che nel corso dell'età moderna prese il mare alla ricerca di una possibilità per uscire dalla miseria e dalla disperazione. Come accade ancora oggi, disperazione e prostituzione sembrano le due facce della stessa medaglia e questo dovrebbe offrire un punto di riflessione da non sottovalutare nello studio delle possibili soluzioni di questo problema.

Per vedere la nascita delle "case di tolleranza" propriamente dette dobbiamo aspettare il 1860, quando Ca-